la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Giorgio Basso, Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
Tiziana Granza

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Silvano Moro, Alessandro Carollo, Enrico Schibuola

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: crocifisso venerato nella cappella del borgo di Castelmonte.

Foto: A. Falcomer 1; A. Fregona 9, 11, 12, 27 (in basso), 35, 38, 39, 40; A. Friso 19; Internet 10, 14, 15, 16, 17, 25, 27 (in alto), 28, 29; Altri 4, 18, 21, 22-23, 24.

sommario

Anno 102, n. 3, marzo 2016

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

QUARESIMA 2016
Incontri serali
di preghiera e riflessione in santuario

Febbraio: venerdì 19, 26

Marzo: venerdì 4, 11 e 18

dalle 20.30 alle 21.30

Dalla Parola ai fatti di vangelo

Carissimi amici, il Signore vi dia pace!
Il corrente mese di marzo è caratterizzato dalla quaresima e si concluderà festosamente con le solennità pasquali.
Il messaggio che papa Francesco ha pubblicato per questo speciale tempo liturgico è intitolato: *Misericordia io voglio e non sacrifici*, utilizzando una confortante espressione di Gesù (Mt 9,13; 12,7), che, a sua volta, cita il profeta Osea: «Io voglio l'amore – dice Dio – e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti» (6,6).
Gesù è a pranzo con Matteo, che ha appena chiamato al suo seguito, e con loro vi sono tanti amici, gente moralmente piuttosto fuori regola. I farisei si scandalizzano, perché da gente come quella si dovrebbe stare lontani, ma Gesù approfitta per spiegare che egli vuole incontrare proprio i peccatori, così come un medico va dai malati, e conclude invitando i farisei ad andare a studiare cosa significhi la parola di Dio riferita dal profeta: «Misericordia io voglio e non sacrificio».
«Perché Dio vuole da noi la misericordia? Perché ci vuole come lui. Dobbiamo somigliare a lui, come i figli somigliano al padre e alla madre. Lungo tutto il vangelo Gesù ci parla dell'amore del Padre per i buoni e per i cattivi, per i giusti e per i peccatori; per ognuno, non fa distinzioni e non esclude nessuno. Se ha delle preferenze, sono per quelli che meno sembrano meritare di essere amati, come nella parabola del figlio prodigo. [...] Anche oggi Gesù rivolge a ognuno di noi l'invito: "Andate a imparare..."» (Ch. Lubich). Ma dove e da chi andare? Proprio da Gesù, che va in cerca della pecora smarrita, che ha perdonato chi l'aveva tradito e crocifisso, che ha dato la sua vita per la nostra salvezza. Lo facciamo con l'ascolto orante della parola di Dio. Ascolto che può ben essere la lettura devota di qualche testo biblico, magari delle letture della messa del giorno, con un po' di riflessione e di dialogo confidenziale col Signore.
Il papa, nel suo messaggio, porta l'esempio di Maria: «Per aver accolto la buona notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria, nel *Magnificat*, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa, così, l'icona perfetta della Chiesa, che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale».
Da questo ascolto-accoglienza verrà la spinta a compiere gesti di bontà nei confronti di coloro che sono nel bisogno e che siamo in grado di aiutare. Sarà il modo migliore di prepararsi a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte del Signore Gesù risorto. Infatti, prosegue il papa, «la misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo, gli fa sperimentare un amore fedele e, così, lo rende a sua volta capace di misericordia», offre convincenti ragioni per diventare operativi verso il prossimo con quei gesti e atteggiamenti «che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo». Accennando alla parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, il papa osserva che questi «è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo».
Perché la misericordia e non il sacrificio, si domanda Chiara Lubich, che risponde: «Perché l'amore è il valore assoluto che dà senso a tutto il resto, anche al culto, anche al sacrificio. Infatti il sacrificio più gradito a Dio è l'amore concreto verso il prossimo, che trova la sua espressione più alta nella misericordia». Come racconta d'aver compreso il nostro collaboratore Alberto Friso: nella vita, quello che conta e che alla fine rimane è solo l'amore che si dona (cf. a p. 20).

Buona quaresima e buona Pasqua a tutti! ■

di *Alberto Friso*

24 marzo: Giornata dei missionari martiri

Quanti *santi Stefani* nel mondo!

Il grido di papa Francesco si unisce a quello di tanti cristiani che soffrono la persecuzione a causa della loro sequela di Gesù e che scuotono anche la nostra fede: che valore diamo a parole come fedeltà a Gesù, martire, verità, misericordia? Leggiamo la vita dei martiri del nostro tempo, ci farà tanto bene!
Ci aiuterà a capire, come è successo all'autore – che ha studiato la vicenda di alcuni martiri consultando documenti e interpellando testimoni diretti per stenderne la biografia –, che ciò che rimane è l'amore!

Un grande amore, la croce, la gloria

«Ieri è nato in terra il Salvatore; oggi nasce al cielo il suo testimone fedele. Ieri come oggi, compaiono le tenebre del rifiuto della vita, ma brilla ancora più forte la luce dell'amore, che vince l'odio e inaugura un mondo nuovo. C'è un aspetto particolare, nell'odierno racconto degli Atti degli apostoli, che avvicina santo Stefano al Signore. È il suo perdono prima di morire lapidato. Inchiodato sulla croce, Gesù aveva detto: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34); in modo simile Stefano "piegò le ginocchia e gridò a gran voce: 'Signore, non imputare loro questo peccato'" (At 7,60). Stefano è, dunque, martire, che significa testimone, perché fa come Gesù; è, infatti, vero testimone chi si comporta come lui: chi prega, chi ama, chi dona, ma soprattutto chi perdona, perché il perdono, come dice la parola stessa, è l'espressione più alta del dono».

Con queste parole, pronunciate all'*Angelus* della festa del primo martire, santo Stefano (26.12.2015), papa Francesco ci indica come guardare ai tempi che stiamo attraversando. Tempi di terza guerra mondiale combattuta a pezzi, un po' in Medio Oriente, in Ucraina, in Somalia, in Pakistan, e via elencando... Questo sguardo, che si rivolge alla sofferenza dei cristiani perseguitati, è lo stesso che rivolgiamo alla croce di Gesù, ed è sempre un insieme di moti dell'animo. È un grande amore o un grande dolore quello che contempliamo? L'errore, in questo caso, sarebbe la disgiunzione, perché chiunque ami, o abbia amato, sa che ci sono momenti in cui amore e morte si presentano insieme, amore e sofferenza; alternativa non c'è. Un genitore che accudisce il figlio malato, un figlio cresciuto che accudisce un genitore allo stremo, un amico che sostiene la fase negativa dell'amico, un fratello che si duole per la perdita del fratello...

La misericordia è la grande protagonista del giubileo che stiamo vivendo, ma guai, se fosse solo l'«invenzione dell'anno»! Il mondo non andrebbe avanti senza i quo-

tidiani, piccoli atti di misericordia, che trasmettono l'amore di generazione in generazione. Nessuno di noi sarebbe cristiano, oggi, 2016, se qualcuno (la mamma, il papà, il parroco...?) non ci avesse trasmesso personalmente la fede, non fosse stato testimone. A volte, addirittura, fino a donare tutto se stesso. Ecco, allora, la parola al centro di questo articolo: *martire*. Cioè *testimone* di Gesù, a tal punto fedele da donare se stesso, la sua vita pur di non sconfessare il suo Signore e, di fronte ai suoi persecutori, le ragioni del suo amare.

Non siamo cristiani «da pasticceria»

Pensavamo fosse storia del passato, da catacombe romane. Non è così. Nel riquadro a p. 20 si dà conto di alcuni numeri; papa Francesco non smette di rivolgere ai cristiani perseguitati l'attenzione e la preghiera e a invitarci a fare altrettanto: «In questi giorni, quanti Stefani ci sono nel mondo! Pensiamo ai nostri fratelli sgozzati sulla spiaggia della Libia; pensiamo a quel ragazzino bruciato vivo dai compagni perché cristiano; pensiamo a quei migranti che in alto mare sono buttati in acqua dagli altri, perché cristiani; pensiamo a quegli etiopi, assassinati (l'altro ieri) perché cristiani... e a tanti altri. E tanti altri che noi non sappiamo, che soffrono nelle carceri, perché cristiani... Oggi la Chiesa è Chiesa di martiri: loro soffrono, loro danno la vita e noi riceviamo la benedizione di Dio per la loro testimonianza» (*Omelia* a Santa Marta, 21.4.2015). La conclusione sembra quasi accomodante per noi cristiani occidentali, ma non è assolutamente così! Nessun cristiano può sentirsi «tranquillo»: papa Francesco direbbe (e ha detto) che non possiamo vivere come «cristiani da pasticceria». E se pure non ci troviamo nelle condizioni d'essere costretti a spargere il sangue per la nostra fede, non dobbiamo nemmeno permettere che la testimonianza dei nostri fratelli perseguitati vada sprecata per la nostra disattenzione, per le vedute ristrette e un cuore piccolo.

Fare i conti con l'odio

C'è, poi, una tentazione molto umana di fronte a fatti tanto tragici, ed è rispondere all'odio con l'odio. Guardare a cosa avviene in Siria e in Iraq, alle atrocità compiute dall'Isis ed essere presi dalla volontà di rispondere colpo su colpo, con la stessa moneta. È un sentimento comune, può essere la prima reazione, ma bisogna farci i conti. Del resto, è così: tutti i martiri riconosciuti tali ufficialmente dalla Chiesa – beati o santi – sono stati uccisi *in odium fidei*, per odio della fede cristiana. Sì, bisogna fare i conti anche con l'odio e decidere nel proprio cuore come reagire. Viene in

mente Gesù, che chiede a Pietro di rinfoderare la spada e che, anzi, riattacca l'orecchio tagliato al servo del sommo sacerdote. Gesto che avrà un seguito sulla croce: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). E viene in mente ancora santo Stefano il quale, si legge negli Atti del apostoli, prima d'essere lapidato, «piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato"». Il papa proprio su questo versetto (At 7,60) si è soffermato lo scorso 26 dicembre: «Stefano è, dunque, martire, che significa testimone, perché fa come Gesù; è, infatti, vero testimone chi si comporta come lui: chi prega, chi ama, chi dona, ma, soprattutto, chi perdona, perché il perdono, come dice la parola stessa, è l'espressione più alta del dono. Ma, ci potremmo chiedere, a che cosa serve perdonare? È soltanto una buona azione o porta dei risultati? Troviamo una risposta proprio nel martirio di Stefano. Tra quelli per i quali egli implorò il perdono c'era un giovane di nome Saulo. Costui perseguitava la Chiesa e cercava di distruggerla. Saulo divenne, poco dopo, Paolo, il grande santo, l'apostolo delle genti. Aveva ricevuto il perdono di Stefano. Possiamo dire che Paolo nasce dalla grazia di Dio e dal perdono di Stefano. Anche noi nasciamo dal perdono di Dio».

Una verità che conquista

Come ogni anno, il 24 marzo si tiene la Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, promossa dal movimento giovanile delle Pontificie opere missionarie (Pom). Il manifesto del 2016, che vedete riprodotto a p. 18, assembla alcuni volti sorridenti di «donne e uomini di misericordia». Qualcuno probabilmente lo riconoscete: Oscar Romero, Pino Puglisi, Annalena Tonelli... Forse non riuscite a dare un nome a quello nell'angolo a sinistra, in bianco e nero: è don Sandro Dordi, missionario bergamasco ucciso nell'agosto del 1991 in Perù e solennemente riconosciuto come martire il 5 dicembre scorso. Ho avuto la grazia di assistere personalmente alla cerimonia della sua beatificazione dall'altra parte del mondo, nel nord del Perù. In quell'occasione, insieme a don Sandro, sono stati beatificati due giovani frati conventuali polacchi, martirizzati in circostanze analoghe: fra Miguel (31 anni ancora da compiere) e fra Zbigniew (33 anni). Ero là come «invitato», perché su di loro ho pubblicato due libri biografici, il racconto della loro vicenda, della vocazione cristiana, francescana e missionaria, del loro spendersi per gli ultimi fino all'epilogo dell'esecuzione per mano dei guerriglieri maoisti di «Sendero Luminoso». Ne ho tratto una sintetica

Sopra e a destra: stadio di Chimbote, Perù, 5.12.2015, beatificazione dei martiri della fede ff. Michael Tomaszek e Zbigniew Strzalkowski, polacchi, e dell'italiano don Alessandro Dordi.

ed essenziale conclusione. Studiando la loro storia, i documenti, interpellando i testimoni, posso dirlo con sicurezza una volta di più: ciò che rimane è l'amore. Il male non costruisce nulla, è il tumore del creato, è solo distruzione, deser-

tifica. Ma non vi riesce mai appieno. Davvero «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani», come diceva l'antico scrittore cristiano Tertulliano (155-230, circa). Prima di essere prelevato dai terroristi, a chi lo metteva in guardia perché c'erano strani movimenti di gente estranea in paese, fra Zbigniew rispose: «Non abbiamo niente da nascondere. Se vengono, daremo testimonianza della verità». Miguel e Zbigniew l'avevano incontrata, questa verità, trafitta dai chiodi del peccato al legno della croce e risorta il terzo giorno, vivente per sempre. In Gesù Maestro avevano scoperto la via della libertà per la vita vera. E quando lo intuisci e lo sperimenti, non puoi più farne a meno, anche se affermarlo può significare passare per lo stretto sentiero della passione e della morte per amore. È l'unica via per la risurrezione. ■

Cristiani perseguitati. I numeri

Sono tutti concordi: la situazione delle persecuzioni religiose nel mondo si sta aggravando. Lo dice la percezione, ma vanno nella stessa direzione anche i numeri offerti dagli enti che stanno cercando di dare consistenza statistica al fenomeno persecutorio. Parliamo di «enti» al plurale, perché una statistica esauriente non c'è. Bisogna mettere insieme pezzi provenienti da diverse fonti.
Tre le più accreditate, che presentiamo di seguito.

Porte aperte

L'organizzazione americana protestante «Porte aperte» stila ogni anno la World Watch List, la lista dei Paesi dove i cristiani sono perseguitati. Dall'ultima edizione, pubblicata il 13 gennaio di quest'anno, emerge la crescita della persecuzione. Secondo i calcoli dell'organizzazione, sarebbero stati uccisi in un anno 7.100 cristiani a causa della fede (erano stati 4.344 nel 2014) e oltre 2.400 sarebbero le chiese attaccate (contro le 1.062 del 2014). Le cause sono l'estremismo islamico (in ben 35 dei 50 Paesi presi in considerazione); il nazionalismo religioso (per es. in India) e la paranoia dittatoriale, come in Corea del Nord.

Agenzia Fides

L'Agenzia Fides alla fine di ogni anno pubblica il triste elenco degli operatori pastorali cattolici uccisi. Nel 2015 sono stati 22, con l'America Centrale e Latina ancora una volta come i luoghi più pericolosi. Secondo la ripartizione continentale, in America sono stati uccisi 8 operatori pastorali (7 sacerdoti e 1 religiosa); in Africa 3 sacerdoti, 1 religiosa e 1 laica; in Asia 1 sacerdote, 2 religiose e 4 laici; in Europa, infine, sono stati uccisi 2 sacerdoti. Precisa l'agenzia, organo ufficiale di comunicazione della Pontificia Opera della propagazione della fede: «Non viene usato di proposito il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro, e anche per la scarsità di notizie che si riescono a raccogliere sulla loro vita e sulle circostanze della morte. Agli elenchi provvisori stilati annualmente dall'Agenzia Fides, deve sempre essere aggiunta la lunga lista dei tanti, di cui forse non si avrà mai notizia o di cui non si conoscerà neppure il nome, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Gesù Cristo».

Aiuto alla Chiesa che soffre

A cadenza annuale, la fondazione di diritto pontificio «Aiuto alla Chiesa che soffre» lancia il proprio rapporto sui cristiani perseguitati, l'ultimo dei quali, uscito l'ottobre scorso, ha il significativo titolo di *Perseguitati e dimenticati? Rapporto sui Cristiani oppressi in ragione della loro fede tra il 2013 e il 2015*. Lo studio rileva come il numero dei Paesi in cui i cristiani soffrono sia ancora molto alto e come in molti casi la situazione stia peggiorando. In 17 dei 22 Paesi analizzati la condizione dei cristiani si è, infatti, aggravata nel periodo preso in esame, ovvero tra ottobre 2013 e giugno 2015. Il numero di nazioni classificate come di «estrema» persecuzione sale da 6 a 10. A Cina, Eritrea, Iran, Arabia Saudita, Pakistan e Corea del Nord si sono aggiunti Iraq, Nigeria, Sudan e Siria. «Caso eclatante – si legge nel rapporto – è quello dell'Iraq, dove oltre 120 mila cristiani sono stati obbligati a scegliere se convertirsi o morire dallo Stato islamico (Isis). Anche in Nigeria, la setta estremista Boko Haram ha costretto alla fuga 100 mila cristiani dalla sola diocesi di Maiduguri, nella quale sono state distrutte ben 350 chiese».

di *Enrico Schibuola*

Giovani sacerdoti in ritiro a Castelmonte (10-15.1.2016)

Sperimentare per fare misericordia

«Quant'è bello che i fratelli stiano insieme», canta il salmo 133. Hanno gustato giorni di serena vita comunitaria 13 giovani sacerdoti della diocesi di Adria-Rovigo, saliti a Castelmonte per un po' di ristoro spirituale, nell'ascolto delle riflessioni del confratello p. Elvio. La testimonianza di uno dei partecipanti.

Prima di parlare di misericordia, meglio sperimentarla

Misericordia. Parola molto usata, forse abusata, in quest'anno del giubileo. Ma se la misericordia si cerca di viverla, acquista tutto un altro sapore. Questo è ciò che p. Elvio Battaglia ha cercato di trasmettere a noi, preti giovani della diocesi di Adria-Rovigo negli esercizi spirituali vissuti a Castelmonte.

Tra il 10 e il 15 gennaio scorso, con un gruppetto di dodici sacerdoti, accompagnati dal nostro vescovo, mons. Lucio Soravito de Franceschi, ho vissuto alcuni giorni di ritiro presso il santuario della Madonna di Castelmonte. Il tema conduttore non poteva essere che la misericordia di Dio, ma, per un prete che è chiamato con frequenza ad annunciarla, non è scontato che riesca a gustarla in prima persona. Tutti abbiamo bisogno di sentire su di noi l'abbraccio di Dio, di lasciare che ci pervada, per poter anche noi essere per gli altri volto di questa misericordia. «L'essere stesso di Dio è misericordia, non è solo un suo attributo», ha ripetuto più volte p. Elvio.

Dio-misericordia raccontato da Gesù

A rivelarcelo sono le parole stesse di Gesù, che parla di Dio come di un pastore che ama talmente le sue pecore, da essere disposto a lasciarne temporaneamente novantanove per cercare l'unica che si è perduta. Dio è paragonato anche a una massaia, che dà una festa con le amiche dopo aver ritrovato la moneta che ha perduto. Ancora: Dio è come un Padre che corre ad abbracciare il figlio tornato a casa spinto dalla miseria e dalla fame (non per altro!) in cui s'è cacciato per aver scialacquato la sua parte di patrimonio pretesa dal padre. Paradossi raccontati da Gesù, situazioni che, di solito non si verificano tra noi, ma che mostrano come ognuno di noi davvero possa, anzi, debba sentirsi accolto da Dio, soprattutto quando si sente smarrito. Ma, soprattutto,

Il gruppo dei sacerdoti rodigini con p. Elvio.
A p. 38: celebrazione eucaristica nella cappella del borgo.

sono parabole per convertire noi, che tante volte ci riteniamo dalla parte delle novantanove pecore che sono tranquille nell'ovile, delle nove monete che son rimaste in tasca o, meglio ancora, del fratello maggiore che guarda con invidia e fastidio il fratello minore, accolto festosamente dal padre. Dio, infatti, vuole una Chiesa desiderosa di conversione!

Un'altra sfumatura del volto di Dio è offerta dalla parabola del buon samaritano, che tutti conosciamo, in cui è svelato il senso profondo della venuta di Gesù in mezzo a noi: curare le ferite della nostra umanità con l'olio e il vino dei sacramenti, affidandoci alla Chiesa, la locanda, o l'ospedale da campo direbbe papa Francesco. Parole che ci sollecitano a mettere al centro di tutto il nostro agire le persone, invece dei nostri progetti o delle tabelle di marcia.

L'esperienza di san Francesco d'Assisi

Non poteva mancare un tocco francescano da parte del francescano p. Elvio, che ci ha fatto assaporare come, nell'esperienza di san Francesco d'Assisi, il volto di Dio sia la misericordia stessa. «Francesco – gli chiese un giorno frate Masseo –, perché mai tutto il mondo a te vien dietro?». Risposta del santo: «Perché gli occhi di Dio non hanno visto fra i peccatori nessuno più vile di me e hanno scelto me per confondere la grandezza e la sapienza del mondo...».

Il piccolo santo d'Assisi diventa testimonianza di misericordia ricevuta e donata. Allora, tutto diventa grazia e il nostro rapporto con Dio passa proprio attraverso la quotidianità, spesso poco facile da vivere.

Momento fondamentale è stato il breve pellegrinaggio che abbiamo compiuto: partendo dalla piazzetta San Francesco, dove c'è una grande croce, siamo saliti per la viuzza del borgo fino al pozzo, davanti al quale abbiamo fatto memoria del nostro battesimo. L'ultimo tratto di salita ci ha condotti davanti alla porta della misericordia del santuario. Varcarla come pellegrino è stato più impressionante di quanto pensassi. Ho la fortuna d'essere cappellano in una delle chiese giubilari della mia diocesi e passare per la porta della misericordia è diventato quasi un fatto di routine: lo faccio ogni volta che vado a celebrare la messa. Invece, entrare nel santuario e passare per quella porta celebrando la misericordia di Dio nella mia vita, è stato molto diverso. La bellezza di entrare in quella chiesa, sotto lo sguardo materno e tenerissimo di Maria, e di vivere la riconciliazione con Dio è stato un momento intenso nella mia giovane esperienza di prete. Quei giorni di ritiro spirituale sono stati anche l'occasione per vivere in distensione la nostra amicizia tra preti della stessa diocesi, dato che, finita la preparazione in seminario, non abbiamo avuto molte opportunità di stare un po' assieme per pregare, per meditare e anche per rilassarci un po' in serenità.

Il silenzio non ci è pesato, anzi è stato terreno fecondo per la preghiera e per l'attenzione all'altro, prossimo in tutti i sensi.

Ringraziamo i frati del santuario che ci hanno affiancato nei giorni trascorsi assieme, i gestori della casa del pellegrino che ci hanno accolti con semplicità e cortesia. Ringraziamo soprattutto p. Elvio per la sua amicizia, nata e cresciuta nel periodo in cui è stato superiore del convento di Lendinara (che si trova nella nostra diocesi). Grazie, perché è stato disponibile a guidarci in quei giorni d'intenso impegno spirituale, stimolandoci a vivere la fraternità anche tra noi, preti della stessa diocesi. Possiamo dire d'avere sentito molto di più la sua vicinanza, perché, ormai da un anno, sta vivendo anch'egli l'esperienza di parroco. Così, alla fine ci siamo trovati a essere noi, preti diocesani, un po' più «frati-fratelli» e lui un po' più... prete diocesano! ■

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza
Padre Rettore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)
Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)
Posta elettronica: **santuario@santuariocastelmonte.it**
Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 - 0432.701267 - Fax 0432.730150
CCP n. 217331 (ecc., vedere a p. 3)